

LE PERSONE PIÙ PREZIOSE E IMPORTANTI

Nell'occasione del 25° del Centro Solidarietà, che questo numero di "uomo H" vuole ricordare, ho riletto l'intervista pubblicata a cura di Dante Bettoni, sulla "Cittadella" del 19.06.1988 (vedi Inno alla Vita pag.151-154). Alla domanda: **"Signorina Gementi, sono "poveri" questi bambini"?** Vittorina rispose: "I bambini cerebrolesi, nel nostro mondo efficientistico, sono considerati *poveri*, perché non hanno gli strumenti umani per concorrere e competere con chi usa della *vita* per possedere, per avere, per fare. Questi bambini con handicap cerebrale sono i *primi* nel Regno dei Cieli e, come dice il Vangelo, proprio perché *poveri-ultimi* sono *beati* già qui..."

La risposta di Vittorina è insieme realistica e illuminata dalla novità del Vangelo. E' realistica perché non nega, non nasconde l'obiettiva povertà dei bambini del Centro di Solidarietà: essi sono realmente "poveri-ultimi". Ma la novità del Vangelo rivela il valore unico e inestimabile di queste creature: Gesù li proclama "beati" perché il Padre, Dio, riserva loro un amore preferenziale, un'attenzione e una tenerezza speciale. Se questo è l'amore di Dio per loro, quanto deve cambiare il nostro modo di pensare e di guardare a loro, il nostro atteggiamento concreto verso di loro e verso le loro famiglie. La loro presenza tra noi, alla Casa del Sole, nelle nostre comunità, tiene viva una visione della vita umana che spesso ci sfugge: la vita come dono gratuito, come "gioia di amare e di essere amati", come pazienza, lealtà, condivisione e serenità interiore capace di contagiare chi li avvicina. La loro silenziosa ma gioiosa presenza tra noi è una tacita ma efficace contestazione di quell'illusorio modello di vita di cui diventiamo schiavi molto facilmente: l'uomo o la donna esasperatamente preoccupati di sé, della propria immagine, del proprio essere vincenti e competitivi a tutti i costi, che ritengono assolutamente importanti l'avere, il possedere, l'apparire.

La seconda domanda riguardava più il comportamento della comunità, delle istituzioni mantovane verso i portatori di handicap: **"...qual è il comportamento ordinario delle comunità, compresa quella ecclesiale, e delle istituzioni mantovane verso i portatori di handicap dentro e fuori dalla Casa del Sole?"** Anche qui la risposta di Vittorina è puntuale e va al nocciolo del problema: "Le persone hanno timore e paura ad affrontare il problema dell'handicap, perché manca la conoscenza o meglio la *cultura* dell'handicap: la dignità dell'uomo non è diminuita dall'handicap, anzi dovrebbe essere valorizzata... Credo che molte opere di Dio non si manifestino nelle nostre comunità ecclesiali proprio perché non abbiamo la presenza preziosa di questi fratelli, prediletti e scelti da Dio".

Vittorina parla di una "cultura" dell'handicap che il Centro Solidarietà e tutta la Casa del Sole stanno promuovendo. E sappiamo che "cultura" nella sua accezione più completa significa uno stile di vita, dei comportamenti, degli atteggiamenti sostenuti e ispirati da valori. Quando questa cultura manca o è molto debole ecco che dei veri "tesori" possono rimanere nascosti, delle grandi risorse per le nostre comunità possono rimanere dimenticate e non valorizzate. E i bambini e i ragazzi del Centro Solidarietà, come tutti i loro fratelli e sorelle più gravi, sono degli autentici "tesori" da scoprire e valorizzare come presenze capaci di far riscoprire il senso vero della vita per le nostre comunità.

L'ultima domanda dell'intervista diceva: **“Che cosa suggerisce, nella situazione data, come *supplemento d'anima* e per un cammino di chiesa missionaria ai cattolici mantovani?”**

Risponde Vittorina: “Un serio esame di coscienza per focalizzare l'impegno della nostra vita nella preghiera e nel servizio, alla luce di quanto San Paolo nella I Lettera ai Corinzi ci dice: ‘Le membra del corpo che paiono le più deboli sono molto più necessarie, e quelle che stimiamo di minor pregio, noi le circondiamo di maggiore onore’(1 Cor.12,22-23). E che troviamo il tempo per stare accanto fraternamente, senza pensare di dare, ma con il desiderio di ricevere, ad un handicappato, ad una famiglia che vive questo problema; o trascorriamo qualche ora alla Casa del Sole o al Centro Solidarietà. Tutta la nostra chiesa mantovana si arricchirebbe evangelicamente”. Queste parole si commentano da sé e possono essere il migliore augurio di Buona Pasqua nel Signore morto e risorto.

don Paolo Gibelli
UOMO h, n. 36 – aprile 2002 – pag. 3.